

IL BATTESIMO E LA CONSACRAZIONE MONFORTANA CHIAMATI A VIVERE NELLA VERA LIBERTÀ IN CRISTO PER MEZZO DI MARIA

PREMESSE

L'argomento sul quale siamo chiamati a riflettere ci porta al cuore della vita cristiana e al centro della spiritualità vissuta e insegnata da san Luigi Maria di Montfort. Il battesimo sta all'origine della vita nuova in Cristo e segna l'ingresso nella comunità dei credenti e l'inizio del cammino per arrivare alla pienezza della vita in Cristo (cfr. *Ef* 4,13). È il primo dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, ne è il fondamento, insieme alla Confermazione, che ne è il rafforzamento; e all'Eucaristia, che nutre il discepolo con il Corpo e il Sangue di Cristo in vista della sua trasformazione in lui (cfr. CCC 1275).

Con il battesimo diveniamo figli adottivi di Dio, partecipi della natura stessa di Dio, membra di Cristo e coeredi con lui dell'eredità eterna: la vita in Dio Padre, Figlio e Spirito. Attraverso la grazia del Battesimo veniamo anche incorporati alla Chiesa, Corpo di Cristo e resi partecipi del sacerdozio di Cristo (cfr. CCC 1265-1267).

La proposta della consacrazione monfortana potrebbe erroneamente venire considerata una devozione che si sovrappone alla nostra identità di battezzati, allo scopo di riconoscere il ruolo di Maria, madre del Signore e madre nostra nella storia della salvezza. Questo è vero ed è importante, ma non è l'orizzonte che ha portato il Montfort a insegnare quella che noi chiamiamo la *consacrazione a Cristo per le mani di Maria* e più semplicemente *consacrazione a Maria*. Sentiamo le sue parole:

«Gesù Cristo, nostro Salvatore, vero Dio e vero uomo, deve essere il fine ultimo di ogni nostra devozione. Diversamente sarebbe devozione falsa e ingannatrice. Gesù Cristo è l'Alfa e l'Omega (Ap 1,8), il Principio e la Fine (Ap 21,6) di ogni cosa. Noi lavoriamo - dice l'Apostolo - solo per rendere ogni uomo perfetto in Gesù Cristo (cfr. *Ef* 4,13)» (VD 61).

Naturalmente il mezzo principale di unione a Cristo è il battesimo, che ci immerge nella sua morte per sperimentare la rinascita alla vita di grazia, la vita nuova che segna questo passaggio. Nell'omelia durante la preghiera della sera in occasione della sua visita alla tomba del Padre di Montfort a Saint-Laurent-sur-Sèvre (19 settembre 1996), Giovanni Paolo II ha detto:

«Sono lieto di iniziare il mio pellegrinaggio in terra di Francia sotto il segno di questa nobile figura. Come sapete, devo molto a questo santo e al suo "Trattato della vera devozione a Maria Vergine". Oggi, dato che la mia visita pastorale è posta, in buona parte, sotto il segno del battesimo, vorrei innanzitutto sottolineare che, nello spirito di san Louis-Marie, tutta la vita spirituale proviene direttamente dal sacramento del santo battesimo, come dimostra un significativo passaggio dell'Atto di consacrazione a Gesù Cristo attraverso Maria...: "Io peccatore infedele, rinnovo e ratifico oggi nelle tue mani le promesse del mio battesimo: rinuncio per sempre a Satana, alle sue pompe e alle sue opere, mi dono interamente a Gesù Cristo, Sapienza incarnata, per portare la mia croce seguendo il suo esempio, tutti i giorni della mia vita..." (AES 225). Il richiamo alle

promesse del battesimo è evidente. Nel corso della liturgia battesimale è stato chiesto ad ognuno di noi: “Rinunci a satana, a tutte le sue opere e a tutte le sue seduzioni?”, e poi: “Credi?”. L’atto del battesimo va di pari passo con **la scelta di Dio**, la scelta di Cristo, la scelta di vivere nella grazia dello Spirito Santo. Questa scelta, in un certo senso, è la vittoria sul peccato originale. La grazia sacramentale del battesimo cancella il peccato originale. Tuttavia l’uomo che lo riceve deve rinunciare al peccato per corrispondere così alla grazia della giustificazione che gli viene concessa nella fede in Cristo. Nel sacramento del battesimo vi è un certo ritorno all’inizio, alle origini, quando bisognava scegliere il bene e non il male, la salvezza e non il rifiuto. Se Grignon de Montfort inserisce ciò nel contenuto della sua autentica devozione alla Madre di Dio, lo fa perché Maria, per volontà divina, fin dalla sua Immacolata Concezione, è stata inscritta nel piano di Dio per vincere il peccato attraverso la giustificazione ricevuta dalla grazia che proviene da Cristo».

Battesimo e consacrazione monfortana sono come le due facce della stessa medaglia, coniata dalle mani sapienti del Padre che plasma l’uomo a sua immagine e somiglianza e lo ricrea a immagine del suo Figlio risorto, e allo stesso tempo ci invita a riconoscere nel volto di Maria i lineamenti della prima creatura nuova rinata dall’acqua e dallo Spirito.

Per comprendere e vivere nella verità la consacrazione monfortana non possiamo dunque perdere di vista l’orizzonte del battesimo come porta di ingresso nella vita di fede. Da questo punto di partenza inizia un cammino che chiama i discepoli di Gesù a prendere coscienza degli impegni che derivano dalla nuova identità di figli di Dio acquisita con il sacramento del battesimo e che domanda uno stile di vita coerente perché tutti possano riconoscere l’opera dell’amore del Padre in noi. È in questo cammino che trova posto il compito che Maria ha ricevuto dal suo Figlio morente in Croce: sostenere con il suo materno aiuto il nostro impegno a conoscere, amare e servire il Signore nei fratelli per essere testimoni credibili del Regno che Gesù ha inaugurato.

Tre sono i passi che facciamo per sviluppare queste premesse: 1) Montfort missionario nella Francia del XVIII secolo; 2) La perfetta devozione a Maria come mezzo efficace per vivere da figli di Dio; 3) In quale contesto siamo chiamati a vivere oggi la consacrazione a Cristo per le mani di Maria?

1. Montfort missionario nella Francia del XVIII secolo

Luigi Maria Grignon è stato ordinato sacerdote il 5 giugno 1700. I superiori del seminario avrebbero desiderato che si fermasse a San Sulpizio, ma lui non si sentiva portato per quel genere di vita. Avvertiva invece una attrazione per la vita apostolica, per questo si unì a un anziano missionario, Lévêque, che dirigeva un gruppo di sacerdoti dediti alle missioni. Nel settembre del 1700 si trovava in questa comunità di Saint-Clément a Nantes. Deluso però da questa esperienza scrive al suo direttore spirituale, il Leschassier:

«Qui non ho trovato quanto m’aspettavo, né ciò che mi ha spinto a lasciare, quasi a malincuore, la casa così santa di San Sulpizio. Io avrei voluto, almeno quanto lei, prepararmi con il tempo alle missioni, soprattutto a fare il catechismo alla povera gente come

è mia grande aspirazione. Ma non faccio nulla di tutto ciò e non so nemmeno se qui lo potrò mai fare... Stando così le cose, io, da quando mi trovo qui, sono come diviso fra due sentimenti apparentemente opposti. Da una parte sento un segreto amore al ritiro e alla vita nascosta... Dall'altra, provo grandi desideri di far amare nostro Signore e la sua santa Madre, di andare in maniera povera e semplice, a insegnare il catechismo ai poveri della campagna e di eccitare i peccatori alla devozione verso la Vergine santa...» (L 5).

Questa lettera ci chiarisce un fatto importante: nel giovane sacerdote Luigi Maria si combattono due forti attrazioni, quella verso la vita contemplativa, ritirata e nascosta da una parte, e quella verso l'impegno apostolico dell'annuncio del vangelo ai poveri dall'altra.

Questo combattimento interiore si gioca sulla scena della situazione ecclesiale della Francia del suo tempo. Siamo a circa 150 anni dal Concilio di Trento (1545-1563), che aveva promosso una «riforma cattolica» in risposta alla riforma protestante. Dal 1600 in poi la chiesa in Francia, e in genere in tutta l'area europea, avverte la necessità di attuare le riforme volute da questo Concilio, tra le quali in particolare quella di istruire il popolo cristiano spesso ignorante nelle cose della fede. Montfort si sente chiamato a collaborare mediante l'opera di evangelizzazione a questo compito di rinnovamento, anche se all'inizio fatica non poco a trovare la strada.

Una decisione importante segna questa sua ricerca: nel giugno del 1706 intraprende un lungo pellegrinaggio che lo porterà fino a Roma. Desidera esporre a papa Clemente XI ciò che lo inquieta per avere delle indicazioni sul suo impegno missionario. Ricevuto dal Papa, gli espone i dubbi, gli interrogativi, le difficoltà incontrate nei primi anni di sacerdozio, il suo sogno delle missioni in terre lontane. Il papa lo ascolta, poi lo congeda, assegnandogli il titolo di «missionario apostolico» e raccomandandogli di insegnare la dottrina cristiana alla gente e ai fanciulli, e di far rinascere dappertutto lo spirito del cristianesimo con la rinnovazione delle promesse del battesimo (cfr Grandet, 100).

È quello che farà nei dieci anni di lavoro apostolico che segnano l'ultima tappa della sua vita. Di ritorno da Roma con in mano il mandato del Papa, Luigi Maria è consapevole che il suo lavoro di missionario apostolico avrà lo scopo, nella linea del rinnovamento perseguito dai vescovi, di far prendere coscienza ai cristiani della grandezza del battesimo che hanno ricevuto e della necessità di attuare nelle scelte concrete le promesse fatte.

E la farà soprattutto attraverso l'attività delle missioni popolari. Queste erano una pratica diffusa al suo tempo. Erano considerate come un mezzo privilegiato al servizio del rinnovamento cristiano. Un tempo forte di insegnamento proposto ad una parrocchia durante diverse settimane da missionari itineranti. Nel corso delle missioni era previsto il rinnovo delle promesse battesimali, allo scopo di ravvivare nel popolo la coscienza della centralità del battesimo nella vita cristiana. La novità che il padre di Montfort ha introdotto quando ha iniziato a organizzare in prima persona le missioni consisteva nel far ruotare tutta l'organizzazione della missione parrocchiale attorno all'obiettivo finale del rinnovo delle promesse battesimali, seguito dalla firma del *Contratto di Alleanza*.

Dalle testimonianze dei biografi conosciamo come si svolgeva questo atto conclusivo della missione, celebrato in maniera solenne. Al termine della processione al seguito della croce e degli stendardi raffiguranti i principali misteri della fede, alla porta della chiesa ognuno venerava il vangelo presentato da un diacono, dicendo: «Credo fermamente tutte le verità del santo Vangelo di Gesù»; seguiva il passaggio al fonte battesimale con il rinnovo delle promesse: «Rinnovo con tutto il mio cuore i voti del mio battesimo e rinuncio per sempre al demonio, al mondo e a me stesso». Da lì ci si recava all'altare della Vergine Maria dove il padre di Montfort presentava la sua piccola statua della santa Vergine, e ognuno diceva: «Mi consacro totalmente a Gesù Cristo per le mani di Maria, per portare la mia croce al suo seguito tutti i giorni della mia vita». Poi di nuovo davanti al battistero per la solenne professione di fede. La celebrazione si concludeva con la firma del *Contratto di Alleanza* dove erano scritte le pratiche richieste: confessione mensile, fuga dal mondo, preghiera del santo rosario, rinnovo annuale dei voti battesimali.

Nell'impegno di evangelizzazione promosso dalla Chiesa del suo tempo, Montfort si inserisce con la sua esperienza e originalità. Originalità che appare evidente nella proposta di accogliere Maria, la Madre del Signore, come via facile, perfetta e sicura per arrivare a Cristo, per conoscerlo, amarlo e servirlo. Questo risponde perfettamente al disegno divino della Trinità che da sempre ha scelto Maria come Madre del Figlio di Dio e tramite lei continua a generare i nuovi figli di Dio che siamo noi. Per la volontà di Dio, Maria ci è necessaria per ricevere in dono il Figlio di Dio. Come è avvenuto nel mistero dell'incarnazione, così fino al compimento della storia salvifica Maria continua a esercitare il suo ruolo di madre. È ciò che Montfort descrive nella prima parte del Trattato (VD 14-48), per concludere:

«Io non credo che una persona possa raggiungere un'intima unione con Nostro Signore e una perfetta fedeltà allo Spirito Santo, senza una grandissima unione con la Santissima Vergine e una grande dipendenza dal suo soccorso» (VD 43).

2. La perfetta devozione a Maria come mezzo efficace per vivere da figli di Dio

Negli scritti della maturità (*Vera Devozione* e *Segreto di Maria*) troviamo il nucleo centrale di ciò che Montfort insegnava nel corso delle missioni. Il cristiano è chiamato per vocazione alla santità, e dunque a conformarsi, unirsi e consacrarsi a Gesù Cristo, a “votarsi” completamente a Lui per appartenere totalmente al Padre.

La Scrittura ci insegna che la creatura umana che ha realizzato pienamente l'appartenenza totale alla Trinità, in risposta alla vocazione unica per la quale è stata scelta dal volere di Dio, è la Vergine Maria: “Ecco la serva del Signore”. Allora, spiega il Montfort, se entriamo nella perfetta devozione a Maria da lui insegnata, lei ci aiuterà a vivere in maniera perfetta la consacrazione a Cristo, operata dal battesimo, e conclude:

«Perciò la perfetta consacrazione a Gesù Cristo non è altro che una perfetta e totale consacrazione di se stessi alla Santissima Vergine o una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del santo battesimo» (VD 120).

Ma quanti si mantengono fedeli alle promesse del santo battesimo, si chiede il Montfort:

«Non è forse vero che quasi tutti i cristiani vengono meno alla fedeltà promessa a Gesù Cristo nel loro battesimo? Da dove può derivare questo disordine generale se non dalla dimenticanza in cui si vive delle promesse e degli impegni del santo battesimo, e dal fatto che quasi nessuno ratifica da se stesso il contratto di alleanza che ha fatto con Dio per mezzo del padrino e della madrina?» (VD 127).

Sono considerazioni che egli fa sulla base della sua esperienza di missionario. Egli individua nella dimenticanza e nell'ignoranza degli impegni cristiani le cause di una fede poco incisiva, fragile, senza dimenticare le difficoltà legate alla nostra natura di peccatori che ci fa tendere al male.

Cosa opera il battesimo in noi?

Per vivere consapevolmente la consacrazione battesimale è necessario conoscere ciò che è avvenuto in noi con il battesimo. La riflessione teologica ci ricorda che è anzitutto Dio che ci sceglie e consacra a sé, chiamandoci al suo servizio. A questa chiamata segue la nostra risposta libera e volontaria. Vista dalla nostra parte, la consacrazione esige il riconoscimento della dipendenza da Dio e l'adempimento della sua volontà. L'atto di consacrazione personale ha come fine la gloria di Dio e il servizio libero e generoso suo, fino al dono totale della propria vita.

Ogni consacrazione è allo stesso tempo di Dio e dell'uomo, e si attua sacramentalmente e fondamentalmente con il battesimo: divenendo membra del Corpo di Cristo con la partecipazione alla sua vita divina, il nuovo battezzato viene stabilito nell'appartenenza filiale del suo essere a Dio e entra nella dinamica di vita del Figlio unigenito, tutto consacrato al Padre e ordinato al suo servizio, fino all'obbedienza della croce. È il senso della preghiera sacerdotale di Gesù: «Consacrali nella verità, la tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo, per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,17-19).

L'infedeltà agli impegni battesimali è innanzitutto infedeltà a Gesù Cristo. Nella preghiera di consacrazione a Cristo per le mani di Maria diciamo: «Ma io sono ingrato e infedele. Non ho mantenuto le promesse solenni del Battesimo. Non sono stato fedele ai miei impegni. Non sono degno di essere chiamato tuo figlio né tuo schiavo» (AES 223).

Battesimo e «schiavitù d'amore»

Montfort sottolinea la relazione di appartenenza-dipendenza che il battesimo stabilisce tra il battezzato e Gesù Cristo, relazione che esprime con il termine di *schiavitù d'amore*. Attirando l'attenzione su questa dipendenza, Montfort intende sottolineare la novità radicale introdotta nell'essere del battezzato. C'è un prima e un dopo:

«Prima del battesimo appartenevamo al demonio come suoi schiavi, il battesimo ci ha resi veri schiavi di Gesù Cristo, che devono vivere, lavorare e morire al solo scopo di portare frutto per questo Dio-Uomo» (VD 68).

Anche san Paolo spiega ai Galati che la vera libertà rende capaci di mettersi a servizio gli uni degli altri, mediante l'amore (cfr. *Gal* 5,13). Servire è il massimo della libertà e dell'amore, poiché solo nella libertà si è capaci di diventare schiavi della persona amata: «La schiavitù volontaria è la più perfetta e la più gloriosa per Dio, che scruta il cuore e domanda il cuore» (VD 70); «Noi dobbiamo appartenere a Gesù Cristo e servirlo [...] come schiavi amorosi, che in forza di un grande amore si offrono e si consacrano al suo servizio come schiavi per il solo onore di appartenergli. [...] Il battesimo ci ha resi schiavi di Gesù Cristo» (VD 73; cfr. *SM* 34; *C* 139,32).

Lo schiavo appartiene all'altro e l'amore è essere dell'altro. Il massimo della libertà è essere dell'altro per amore. Maria dice al Signore: «sono tua come Tu sei mio, ho capito che Tu sei mio e anch'io sono tua»; è il "sì" perfetto. È uno stato di dipendenza scelta per amore in tutta consapevolezza e responsabilità.

Affidati da Cristo a Maria: Ecco tua madre!

L'esperienza quotidiana ci mette di fronte alla nostra incapacità di mantenere fede agli impegni battesimali: siamo creature fragili di fronte alla tentazione del male. Montfort, partendo dalla sua esperienza ci insegna a riconoscere in Maria una madre spirituale che ci aiuta a vivere con fedeltà le promesse del battesimo. Non potremo arrivare a una conoscenza vera di Gesù Cristo, né seguirlo fedelmente senza l'aiuto della Madre che lui stesso ci ha dato (cfr. VD 49).

Ai piedi della Croce, Maria riceve dal Figlio quasi una "seconda annunciazione": «Donna, ecco tuo figlio!» (*Gv* 19,26). Contemporaneamente anche Giovanni riceve una missione: «Ecco tua madre» e «da quell'ora il discepolo l'accorse con sé» (*Gv* 19,27). Prima di morire, Gesù offre a Giovanni e a tutti noi quanto ha di più prezioso: sua madre, Maria. Sono le ultime parole del Redentore, che assumono perciò un carattere solenne e costituiscono come il suo testamento spirituale. Da quel momento si instaura un nuovo legame spirituale tra Maria e Giovanni. Maria ai piedi della Croce, in Giovanni, accoglie nel suo cuore l'umanità intera. Come Madre di Dio è chiamata a diventare Madre degli uomini.

Oggi è a noi che Cristo chiede espressamente di prendere Maria come nostra madre, di accoglierla tra i grandi doni che ci vuole fare per imparare da Lei, che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19), la disposizione interiore all'ascolto e l'atteggiamento di umiltà e di generosità che la contraddistinsero come prima collaboratrice di Dio nell'opera della salvezza. È Lei che, svolgendo il suo ministero materno, ci educa e ci modella fino a che Cristo non sia formato pienamente in noi. Alla scuola di Maria, siamo chiamati a scoprire gli impegni concreti che Cristo s'attende da noi, per mettere Lui al primo posto nella nostra vita e orientare a Lui i pensieri e le azioni. Con il suo esempio, Maria ci insegna a posare uno sguardo d'amore su di Lui, che ci ha amati per primo. Con la sua intercessione plasma in noi

un cuore di discepoli, capace di mettersi in ascolto del Verbo fatto carne nel suo grembo purissimo.

Ancora oggi l'umanità ha bisogno della testimonianza di persone libere e coraggiose che osano andare controcorrente e proclamare con forza ed entusiasmo la propria fede in Dio, Signore e Salvatore. Una missione non facile, anzi addirittura impossibile, se si conta solo su se stessi. Ma «ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18,27; 1,37). Siamo coscienti della nostra debolezza. Più ci rimettiamo a questa Madre spirituale in totale fiducia, più facilmente potrà aiutarci a camminare nella fedeltà per giungere alla perfezione: «Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13).

3. Dentro quale orizzonte siamo chiamati oggi a vivere il battesimo da consacrati a Cristo per le mani di Maria?

Orizzonte ecclesiale: la nuova evangelizzazione

Puntiamo lo sguardo su ciò che papa Francesco ha proposto a tutta la Chiesa con l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*:

«...la nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fundamentalmente in tre ambiti. In primo luogo, l'ambito della pastorale ordinaria. In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo. Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato» (EG 14).

La Chiesa sta proponendo la nuova evangelizzazione ormai da diversi anni. Papa Giovanni Paolo II ha ritenuto necessario lanciare un appello per una «nuova evangelizzazione», esortando i cristiani a tornare ad essere ciò che sono, a prendere coscienza delle esigenze del battesimo, ma anche delle sue ricchezze; a appoggiarsi ai mezzi dati da Cristo alla chiesa, per poter essere fedeli a lui: i sacramenti, la preghiera, la presenza di Maria accanto a noi come madre (cfr Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 30.12.1988)

Giovanni Paolo II si è rivolto direttamente a noi, Famiglia monfortana, nella lettera scritta in occasione del 50° di Canonizzazione del Montfort (1997):

«In molte regioni del mondo s'impone la necessità di una nuova evangelizzazione e lo zelo del Padre di Montfort per la Parola di Dio, la sollecitudine per i più poveri, la competenza nel farsi capire dai più semplici e a stimolare la pietà, le sue qualità di organizzatore, le iniziative per prolungare il fervore con la fondazione di movimenti spirituali o per impegnare i laici al servizio dei poveri, tutto questo, con gli adattamenti adeguati, può ispirare gli apostoli di oggi. Una costante delle numerose missioni predicate da san Luigi Maria merita di essere sottolineata oggi: egli domanda di rinnovare le promesse

del battesimo... Montfort aveva ben compreso l'importanza di questo sacramento che consacra a Dio e costituisce la comunità, e anche la necessità di riscoprire, in una costante adesione di fede, il valore degli impegni del battesimo. Missionario del Vangelo, infiammato dall'amore di Gesù e della sua santa Madre, seppe affascinare le folle, portandole all'amore di Cristo Redentore contemplato sulla Croce. Possa egli sostenere gli sforzi degli evangelizzatori del nostro tempo!».

È perciò un compito affidato anche a noi, consacrati monfortani, quello di testimoniare con la vita in modo credibile all'uomo di oggi che «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (EG 1).

Orizzonte umano e sociale

Oggi viviamo in una società liquida, in cui predomina la velocità sulla durata, l'esperienza immediata sulla pianificazione a lungo termine. La continuità storica tra passato, presente e futuro si perde, mentre si privilegia l'esperienza delle piccole unità di tempo a sé stanti, isolate l'una dall'altra. Il risultato è una forte crisi di identità, una perdita della memoria. In questo contesto esistenziale, la ricerca di sicurezza, protezione e sostegno prodotta dalla paura e dell'ansia si combatte acquistando beni e consumandoli. Ci domandiamo: in una struttura sociale in cui lo scopo dello sviluppo economico è la promozione del consumismo individuale, qual è il ruolo del cristiano?

Viviamo in un contesto sempre più marcato dal pluralismo religioso, che domanda tolleranza e che porta a mettere in discussione le proprie certezze. Si tende a una spiritualità che mette insieme realtà che provengono da tradizioni religiose diverse. La tentazione è che ciascuno si costruisca la propria identità sulla base di un percorso personale, estraneo a qualsiasi tradizione precedente. La sfera del religioso è sempre meno regolata dalle istituzioni religiose, e sempre più dai bisogni dell'individuo. Secondo Mons. Gianni Ambrosio, sociologo, sono due le sfide per la chiesa italiana nell'attuale contesto socio-religioso: «Da un lato garantire alle nuove generazioni la continuità della trasmissione della fede e del patrimonio culturale ad essa collegato, dall'altro favorire nella popolazione un cammino di fede autentica, che vada oltre l'appartenenza cattolica socio-culturale» (G. Ambrosio, *Le sfide pastorali della Chiesa*, in F. Garelli, *Dalla religione alla spiritualità...*, cit. 110, in *Civiltà Cattolica* 3937, pp 32-42).

Riscoprire la forza del battesimo: cosa e come opera nella nostra vita?

Ciò che era vero al tempo di san Luigi Maria, per il quale il rinnovamento dello spirito dei cristiani e la riforma della Chiesa si richiamavano e si intrecciavano, lo è ancora ai nostri giorni. La missione è la stessa: aiutare i cristiani a prendere una nuova coscienza della loro identità e ad assumere le proprie responsabilità. Una delle preoccupazioni pastorali della Chiesa, ancora oggi, è la valorizzazione del sacramento che fonda l'identità propria del cristiano, conferendogli la dignità di figlio di Dio.

Papa Benedetto XVI nel discorso di inaugurazione del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma, (12 giugno 2012) ha parlato del battesimo. Prendiamo alcuni spunti.

Veniamo battezzati «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»: queste parole “nel nome” vogliono indicare una immersione nel nome della Trinità, un essere immersi nel Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Immersi in Dio, siamo uniti ai fratelli e alle sorelle, perché tutti siamo in Dio e siamo tirati fuori dal nostro isolamento. Per questo l'essere battezzati non è un atto solitario, ma è sempre un essere unito con tutti gli altri, un essere in unità e solidarietà con tutto il Corpo di Cristo, con tutta la comunità dei suoi fratelli e sorelle. Non solo, ma anche in tutta la realtà del cosmo, trasformata, perché attirata a Cristo.

Nelle rinunce espresse al momento del battesimo si realizza una decisione che tocca tutta la vita, inizia un cammino che si estende per tutta l'esistenza. Dietro la realtà delle rinunce c'è la dottrina delle due vie: una via alla quale diciamo «no» e una via alla quale diciamo «sì». C'è un «sì» a Dio e un «no» al potere del Maligno che si vuol fare dio di questo mondo.

E il nostro sì si innesta nel sì di Cristo e di Maria. San Paolo scrive nella seconda Lettera ai Corinti:

«Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato a voi, io, Silvano e Timoteo, non fu sì e no, ma in lui vi fu il sì. Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono “sì”. Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro “Amen” per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori» (2 Cor 1,19-22).

Gesù Cristo è l'eterno e assoluto sì di Dio all'uomo, a noi. In Cristo, Dio è totalmente per noi. Gesù è il sì d'amore di Dio, è il sì di un Padre che è piena accoglienza. In Gesù tutte le promesse di Dio sono diventate sì. Ma Gesù è anche uomo, per cui egli è stato anche il sì dell'uomo a Dio: «Padre, sia fatta la tua volontà». Gesù ha finalmente detto con la sua vita un sì senza riserve, che il Padre si aspettava dal tempo di Adamo. Cristo ci ha coinvolto in questo suo sì: «Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro Amen».

Anche noi diventiamo un *Amen*, e questo è il senso della vita; la vocazione di ognuno di noi è che la nostra esistenza diventi un sì a Dio, ed è solo in Cristo che possiamo far salire il nostro sì. Essere cristiani significa far diventare la nostra vita un riflesso, una continuazione del sì di Dio a tutti noi. Incontrare Gesù vuol dire seguirlo imparando a dire anche noi il nostro sì: pensiamo alla vocazione di Maria, degli apostoli. Maria ha colto in pienezza fin dall'inizio della sua chiamata la forza di questo sì.

Le domande che segnano gli impegni del battesimo

1. Rinunziate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?
2. Rinunziate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?
3. Rinunziate a satana, origine e causa di ogni peccato?

Queste tre rinunce, nel rito del Battesimo, nell'antichità, erano accompagnate da tre immersioni nell'acqua come simbolo della morte, di un «no» che realmente è la morte di un tipo di vita e risurrezione ad un altro stile di vita.

- «*Rinunciate al peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio?*». Oggi pensiamo che libertà e vita cristiana vadano in direzioni opposte, che essere cristiani è una schiavitù e libertà è emanciparsi dalla fede cristiana, emanciparsi da Dio. In realtà, lontano da Dio siamo schiavi del male.

- *Che cosa sono le seduzioni del male alle quali si rinuncia?* Concretamente significa rinunciare a uno stile di vita proprio del mondo nel quale viviamo, che ha le sue leggi, per lo più legate all'averne, al potere e all'apparire. Viviamo immersi in una cultura che non cerca il vero bene, in cui la menzogna si presenta come verità, che va alla ricerca solo del benessere materiale e nega Dio: a questa cultura diciamo «no». La decisione a cui siamo chiamati mediante il Battesimo è proprio questo «no», detto e realizzato di nuovo ogni giorno, anche con sacrificio, perché costa opporsi alla cultura che porta alla morte. Anche Montfort parla della necessità di rinunciare alla sapienza del mondo (cfr. *AES* 75-83). Ricordiamo le parole scritte da Paolo ai Romani:

«Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,2).

Per non lasciarci imprigionare negli schemi di questo mondo, bisogna lasciarci trasformare dalla grazia di Dio. Noi cristiani viviamo in questo mondo, inseriti in una società e corriamo il rischio di diventare “mondani”, di lasciarci assimilare da questo mondo. È così che il sale perde sapore e non serve più a niente, direbbe Gesù (cfr. *Mt* 5,13). Corriamo il rischio di perdere la carica di novità che ci viene dal Vangelo, dallo Spirito. Quando invece rimane viva in noi la forza della Parola, questa trasforma i criteri di giudizio, i valori, gli interessi, i pensieri, i modelli a cui ci ispiriamo. Se consegniamo la nostra vita allo spirito del mondo, ci conformiamo al mondo e non a Cristo, e la nostra esistenza perde consistenza e ci smarriamo (cfr. Papa Francesco, *Angelus*, 31 agosto 2014).

Diventare ogni giorno quello che si è per il Battesimo con Maria

Ogni battezzato è chiamato a diventare ogni giorno quello che è: figlio di Dio nel Figlio unigenito. Non si può parlare di vita cristiana, né delle sue esigenze – tanto meno dunque di rinnovamento e di nuova evangelizzazione – senza fare riferimento al segno del battesimo. Ecco perché sono ancora pienamente attuali le considerazioni fatte dal Montfort nel contesto della chiesa del suo tempo:

«Ora, se i Concili, i Padri e l'esperienza stessa ci mostrano che il modo migliore per porre rimedio ai disordini dei cristiani è di far ricordare loro gli obblighi del battesimo e far rinnovare i voti che vi fecero, non è forse ragionevole farlo ora in un modo perfetto con questa devozione e consacrazione a Nostro Signore per mezzo della sua santa Madre? Dico in un modo perfetto, perché per consacrarsi a Gesù Cristo ci si serve del più perfetto dei mezzi, che è la Santissima Vergine» (VD 130).

Tendere alla perfezione è la nostra vocazione sicura (cfr. *Mt* 5,48). La nostra chiamata è alla santità (cfr. *SM* 1-3). È l'obiettivo proposto da Montfort al termine di ogni missione a quanti si preparavano, rinnovando gli impegni battesimali, a vivere la

consacrazione totale a Cristo per le mani di Maria. A conclusione della prima parte del *Trattato* Montfort scrive:

«Maria deve essere terribile per il diavolo e i suoi seguaci, come un'armata schierata in battaglia, in modo particolare in questi ultimi tempi, perché il demonio, sapendo bene di avere poco tempo e sempre meno, per mandare in rovina le anime, moltiplica ogni giorno i suoi sforzi e i combattimenti...» (VD 50).

E continua descrivendo quelli che chiama gli apostoli degli ultimi tempi (cfr. VD 56-59). Montfort ci esorta a vivere fedelmente, sapendo che questa lotta, questo combattimento non finisce mai. Se vogliamo partecipare della vittoria di Cristo, non possiamo tirarci indietro rispetto a questo combattimento. Proprio per questo è importante che ognuno di noi di fronte al bene e al male si ponga in atteggiamento del discernimento che viene dalla Parola di Dio. Comprendiamo bene ancora le parole di san Paolo: «Non conformatevi a questo mondo, lasciatevi trasformare per poter discernere la volontà di Dio». Il discernimento è una scelta che non è così evidente, immediata. È una scelta che esige da noi docilità, apertura alla Parola di Dio. Il discernimento è l'arte di leggere in che direzione portano i desideri del cuore, senza lasciarsi sedurre da ciò che conduce dove non si vorrebbe andare. L'uomo è spinto alla decisione dal desiderio profondo di una promessa di felicità che lo attira. Il nostro io naturale è attirato da Dio che porta verso la libertà e dal nemico che ci attira verso la schiavitù. Il discernimento mi aiuta a capire quale è il bene da fare qui e ora, nelle circostanze concrete. Data la complessità della realtà della nostra vita e del mondo non c'è una decisione che va bene sempre e ovunque. Ogni giorno siamo chiamati a imparare a decidere responsabilmente per il sì a ciò che è bene, senza confonderlo per inavvertenza o per ignoranza con il suo contrario. Si tratta di acconsentire a ciò che viene dal Signore e dissentire da ciò che il nemico pone nel cuore per il nostro danno.

Nell'impegno faticoso del discernimento abbiamo una madre che ci viene in aiuto. Nel Prefazio *Maria Madre di Cristo Liberatore*¹ (festa della Madonna della Libera) si prega:

«Nel disegno mirabile della tua Provvidenza tu hai congiunto la Vergine Maria alla missione liberatrice del tuo Figlio. Madre tenerissima nell'umiltà del presepio, stette sotto la croce come generosa compagna della Passione. Innalzata alla Gerusalemme del cielo continua la sua opera accanto al Re della gloria come nostra avvocata e ministra di salvezza. Con materna sollecitudine si china sui fratelli del suo Figlio che gemono nell'oppressione e nella tirannia del Maligno perché spezzati i ceppi della schiavitù riacquistino la libertà del corpo e dello spirito».

Anche il Montfort vede l'urgenza di questo cammino di liberazione e presentando l'ottavo motivo per apprezzare la devozione da lui insegnata scrive:

«è un mezzo per perseverare nella grazia, ci impedisce di naufragare nel mare».

¹ Cfr. Celebrazione eucaristica in occasione della visita del Santo Padre Francesco in Molise, Campobasso, 5 luglio 2014.

Maria è, quindi, àncora di salvezza! Cosa deve fare un consacrato per vivere il battesimo con fedeltà? Montfort quando spiega la pratica interiore che caratterizza la perfetta devozione a Maria da lui insegnata usa la celebre espressione:

«Si tratta di compiere tutte le proprie azioni per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria, per poterle compiere più perfettamente per mezzo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo, in Gesù e per Gesù».

Essere di Maria per essere di Gesù e questo nella verità! Chiamati a camminare nella libertà di Cristo per mezzo di Maria! Questo è lo stile nuovo di vita che ci deve caratterizzare in quanto consacrati a Cristo per le mani di Maria.

Vivere questa pratica interiore caratterizza il consacrato monfortano, chiamato a camminare alla presenza del Signore, cioè a procedere nella vita in modo tale che tutti i desideri, pensieri e azioni siano guidati costantemente da lui. Quando camminiamo alla presenza del Signore, tutto quello che vediamo, sentiamo, tocchiamo, ci ricorda lui. Vivere alla sua presenza costantemente significa fare della nostra vita una preghiera continua. Questo ci permette di comprendere noi stessi, gli altri e ogni cosa attraverso di lui, origine e scopo del nostro esistere.

L'azione del maligno tende a disconnetterci, a separarci da Dio, fonte della vita, rendendoci così come stranieri, che non sanno da dove vengono e dove vanno. Solo rimanendo in Cristo, con Cristo impareremo a guardare e comprendere noi, gli altri e il mondo per mezzo di Cristo e a vivere unicamente per lui e per Maria.

p. Luciano Nembrini smm